

In questa maniera rimarrebbe provvisto senza ripetere queste disposizioni.

RATTAZZI, *ministro dell'interno*. Non basterebbe, perchè bisognerebbe che il Governo fosse investito anche della facoltà di determinare le cause di esenzione dalla mobilitazione; il Governo l'ha veramente l'autorità, anzi il dovere di provvedere all'esecuzione della legge, senza che ciò sia espresso; ma altro è che possa provvedere all'esenzione della legge, altro è che in via di eccezione possa anche stabilire il caso di esenzione.

Certamente, se non vi fosse stringente necessità di immediatamente provvedere, sarebbe assai meglio che la Camera si occupasse di determinare quali debbano essere le cause di esenzione e quale debba essere l'ordine della mobilitazione; ma per far questo certamente non basta una semplice mezz'ora, non basta il tempo della seduta, ma sarebbe necessario prima di ogni cosa che una Commissione s'incaricasse di far l'esame di ciò e proponesse quali debbano essere queste cause, quindi ogni cosa venisse dalla Camera discussa; oppure la Camera intende che la cosa sia presto risolta, ed in allora è forza che da questa passi al Ministero. (*Bene! bene!*)

DEMARCHI. Io sono d'accordo che si debba concedere al Ministero questa facoltà, ma vorrei che si autorizzasse pure il Governo a provvedere a tutto ciò che forma l'oggetto dell'articolo 5. E però proporrei che quest'aggiunta suggerita dal ministro fosse collocata dopo il secondo articolo, e venisse ampliata secondo che la necessità sarà per richiederla.

BUFFA, *ministro di agricoltura e commercio*. Mi pare nondimeno che sia necessario il parlare d'esenzione, perchè il primo articolo è concepito in termini così larghi, che invece di aumentare l'entusiasmo apporterebbe lo sgomento, e noi dobbiamo guardarci bene dal far leggi che, invece di aiutarla, precipitino la nostra causa; invece di renderla amata, la rendono odiosa.

IL PRESIDENTE. È stata proposta dal Ministero una speciale aggiunta dopo l'art. 2; io interrogo la Camera qual sia la sua intenzione a questo proposito.

RATTAZZI, *ministro dell'interno*. Riguardo all'ordine, non importa se sia prima, se sia dopo; interessa che ora non si passi alla discussione dell'emendamento proposto dall'onorevole Demarchi, che tende restringere. . . .

DEMARCHI. Io non voglio restringerla, voglio anzi ampliarla.

IL PRESIDENTE. Tratterebbesi adunque di non discutere per ora l'emendamento del deputato Demarchi.

Domanderò alla Camera qual sia la sua opinione sopra di ciò.

SINEO, *ministro di grazia e giustizia*. Mi pare che si potrebbe evitare questa discussione, stantechè il Ministero non dissente che si differisca la discussione di quest'articolo addizionale.

IL PRESIDENTE. Ritorniamo dunque alla discussione dell'art. 2.

Il deputato Lione ha la parola per lo sviluppo della sua proposta.

Varie voci. L'ha già sviluppata!

LIONE. Io credo di non dover aggiungere che le pene debbono essere corrispondenti ai mancamenti. Non so quale pena si possa dare più analoga a questi mancamenti. Io quindi non ho che a ripetere, se non che l'iscrizione nel foglio ufficiale dei nomi dei contravventori, de' renitenti e la privazione per un dato tempo dei diritti politici, mi sembra la pena più conveniente.

QUAGLIA. Io sono d'avviso doversi sopprimere questo

articolo. Tutti i militi dai 20 ai 35 anni debbono già essere iscritti sui ruoli, di maniera che basta alle autorità di ordinar loro di presentarsi ad un tal giorno prefisso; allora soltanto dovrebbe cadere la penalità; ma applicarla, come si propone, al momento di farsi inscrivere, è impossibile, o quasi, giacchè in quel momento vi sarà confusione al capoluogo, e forse non sarà fattibile nelle città di ricevere tutte le iscrizioni; per conseguenza io credo che, senza esporre la popolazione a questo incomodo e i cittadini al pericolo d'incorrere in queste pene, basta che si dica:

« Quelli che non si presenteranno al giorno che sarà indicato dalle autorità incorreranno nelle pene prescritte dalla legge 4 marzo. »

I ruoli sono già scritti, credo, in ciascun comune; non è più necessario di comprendere questi nomi, i quali si hanno già realmente.

Io credo per ciò doversi ammettere quest'articolo.

SANTAROSA. Se si tratta di sopprimere l'articolo, io non ho più nulla ad aggiungere; ma per il caso che la Camera creda di doverlo mantenere, io mi oppongo all'emendamento del deputato Lione.

Io credo che la legge può e deve punire la negligenza e le trasgressioni, che sono peccati che s'incontrano anche negli uomini di buona volontà; ma l'apporre una pena e una nota d'infamia a chiunque in questo caso non corrisponde all'appello delle autorità per un obbligo portato da una legge, credo che sarebbe supporre negli uomini, nei nostri cittadini, che denno essere pronti a soccorrere la patria, un'intenzione per se stessa infamante, e noi non lo dobbiamo supporre in questo momento. Dobbiamo anzi lasciare a questa legge lo spirito almeno di quell'entusiasmo che il Ministero era sicuro di trovare ad un appello volontario; lasciamo almeno anche il merito dell'obbedienza a quelli che accorrono sotto le armi, quantunque in forza di una legge; io perciò voto contro questo emendamento, che porta una pena, una nota d'infamia che io non posso supporre che nessuno voglia meritare; che se taluno non obbedirà, sarà sufficiente la riprovazione dell'opinione pubblica.

ROSELLINI. Ho chiesto la parola per fare una semplice osservazione; mi pare che tutti coloro i quali rifiutassero di rispondere al solenne invito della nazione in questi supremi momenti, darebbero già col loro rifiuto un assai manifesto indizio che sull'animo loro hanno poca forza quei sentimenti dai quali l'onorevole deputato Lione vorrebbe dedurre la sanzione penale della legge; una simil sanzione avrebbe perciò poca efficacia sull'anima di costoro; essi forse sarebbero più accessibili alle minacce della multa e del carcere che si trovano nella proposta del deputato Reta. In conseguenza io sarei di parere che si ristabilisse l'articolo della legge come si trova nel primitivo progetto.

SIOTTO-PINTOR. Potrei appoggiare la proposta dell'onorevole deputato Lione per una ragione di coerenza. Imperocchè, se la Camera deliberava che scolpiti in marmo perenne i nomi dei morenti nella battaglia si conservassero a perpetua gloria, coerenza vorrebbe che i nomi di coloro che si rifiutano al sacro appello della patria restassero a perpetua infamia. Senonchè un'altra considerazione mi distoglie dall'acconsentirvi. Gravissima pena è l'infamia, e per gli onesti più grave della stessa morte; chè troppo dura è la vita per chi deve vivere infamato. Or, mentre io veggio compresi nella legge anche i giovinetti d'anni diciotto, non parmi ben misurata quella pena contro di persone nelle quali non è ancora compiuto il vigore e il senno virile.

LIONE. Io proposi semplicemente questa cosa onde la Ca-